

Bruno LUCCI

**Sul "Castello" di Moggio Udinese,  
dalle origini alla fondazione dell'Abazia di San Gallo.**

*Moziium, nunc Abbatia, olim arx Chazzila*<sup>1</sup>: è la citazione che Bernardo Maria De Rubeis ci ha tramandato fin dal 1740<sup>2</sup>. Numerose, troppe per essere citate nei dettagli, sono le citazioni storiche e bibliografiche che parlano di un "insediamento" situato sul colle, precedente la costruzione dell'abbazia nell'XI secolo: insediamento che viene denominato talora *arx* (= luogo elevato, rocca, fortificazione), talora *castra* (= accampamento, alloggio militare), talora *oppidum* (= luogo fortificato)<sup>3</sup>. Questi termini concordano nel definire una costruzione dalle caratteristiche di tipo militare o difensivo, non di tipo signorile o residenziale. Concorde, in tutti i documenti e in tutte le citazioni, a partire dal XII secolo, è il riferimento a Cacellino<sup>4</sup>: figura chiave della storia di Moggio nel periodo in cui avvenne la trasformazione del sito, caratterizzato da manufatti di origini romane, a quello occupato dall'abbazia.



Copertina del testo di Härtel con la mappa del sito dell'abbazia

<sup>1</sup> "Moggio, ora abbazia, un tempo rocca di Cacellino".

<sup>2</sup> B.M.De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*, Argentinae, 1740. La citazione è a p. 20 dell' *Appendix, in qua vetusta Aquilejensium Patriarcharum..in lucem prodeunt* al paragrafo VII che elenca *Urbes, Castra, Oppida & Arces Forojulienses ex Codice Ms.*

<sup>3</sup> vedi nota 11

<sup>4</sup> Per la conoscenza storica del conte Cacellino si deve fare riferimento ai contributi di Reinhard Härtel e di Werner Vogler entrambi in *Le origini dell'abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'abbazia svizzera di San Gallo*, Atti del convegno internazionale, Moggio 5 dicembre 1992, Deputazione di storia patria per il Friuli, pubblicazione n.21, Tavagnacco (Udine), Arti Grafiche Friulane, 1994. I due autori riportano in maniera rigorosa i dati archivistici e storici noti. Altro contributo rilevante è il capitolo 3, *Stift Eberndorf* (pp. 37-72) di Monika Siedler in *Marktgemeinde Eberndorf einst und heute*, Marktgemeinde Eberndorf, 1992.

Fa parte della tradizione orale di Moggio, diffusasi nella Valle, il racconto che l'abbazia sia sorta sul sito del "Castello di Cacellino"<sup>5</sup>. Tale racconto si è arricchito di storie leggendarie: fatti storici e leggende si sono tramandati nel tempo senza avere mai trovato e applicato in passato una metodologia per separare gli uni dalle altre; le citazioni bibliografiche ripetute di volta in volta senza la verifica delle fonti originali<sup>6</sup> hanno completato l'opera della confusione storica. La fantasia popolare ha così potuto trovare terreno fertile anche nella letteratura recente per cui l'*arx* è diventato "castello" e l'immaginario collettivo ha creato l'idea della presenza di Cacellino a Moggio, coltivata dall'irreale, anche se spettacolare, affresco di Leonardo Rigo nel 1893 nel presbiterio dell'abbazia, rappresentante la donazione del conte Cacellino al patriarca Federico.

~~~~~



*Il colle di Moggio, vista notturna (Archivio storico fotografico-Biblioteca-Comune di Moggio Udinese).*

È importante contestualizzare geograficamente il colle di Moggio, con il suo insediamento fortificato, nell'antico percorso<sup>7</sup> che, attraverso la Valle del Fella, collegava la ricca pianura (abitata da varie popolazioni: dai Paleoveneti ai Romani) al territorio dei giacimenti di ferro sul Magdalensberg, nei pressi di *Virunum*, l'attuale Zollfeld, poco a nord di Klagenfurt, dove c'era un importante centro romano, sviluppatosi specialmente nella prima età imperiale (fino alla metà del I sec. d. C.). In età medievale fu proprio tale commercio a dare il nome di Canale del Ferro alla valle e quello di strada del Ferro alla via. È possibile, secondo il Bosio, che anche le miniere d'oro, scoperte nel II sec. a.C., citate da Strabone<sup>8</sup>, avessero

<sup>5</sup> Il primo documento, noto come testamento di Cacellino, trascritto in R. Härtel, *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1985, pp. 77-78.

<sup>6</sup> Alla critica non mi devo sottrarre, per essere io stesso in passato caduto nello stesso errore!

<sup>7</sup> La trattazione più esaustiva dell'antico percorso si ha in L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, Editoriale Programma Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1991 (*La via da Aquileia a Virunum*, pp.156-171) e in M. Faleschini, *Viabilità e insediamenti d'epoca romana nel territorio della valle del Fella*, "Ce fastu?", LXXXVI (2010), 2, pp. 177-192.

<sup>8</sup> Strabone, *Geografia*, IV, 6.12, C 208: "Polibio afferma che ai suoi tempi si scoprì che presso gli Aquileiesi e i Taurisci, e soprattutto presso i Norici, il suolo era così ricco di oro che, rimossa la terra per una profondità di due piedi, subito si trovava oro; lo scavo in ogni caso non superava i 15 piedi; l'oro era almeno in parte già puro [...].Dopo che gli Italici ebbero aiutato i Barbari per due mesi, subito il valore dell'oro diminuì di un terzo in tutta l'Italia. I Taurisci, avendo notizia di questo, cacciati via i soci dei lavori di scavo, si procacciarono l'oro da soli. Adesso tutte codeste miniere d'oro le

portato un flusso commerciale: una vera e propria "corsa all'oro" lungo l'antica strada. Il colle di Moggio è certamente dominante e strategico per il controllo della valle e del territorio.

I traffici con il Norico, la crescita della città di Aquileia<sup>9</sup>, la sua promozione a *Municipium* (89 a.C.), e successivamente la sua elevazione a capoluogo della *X Regio Venetia et Histria*, sono gli elementi chiave che hanno determinato la espansione delle infrastrutture viarie del territorio e dato rilievo al colle.

Nella letteratura romana antica e tardoantica sono saltuariamente citati siti della valle, ma non di Moggio: questa mancanza di citazioni letterarie, che sono fonte primaria della ricerca storica, è stata probabilmente una delle cause che non hanno consentito di legare insieme gli sporadici reperti archeologici del passato in una ricostruzione storica degli eventi.

Secondo motivo della incompleta ricostruzione è la sporadicità dei reperti archeologici nel passato, che solo negli ultimi decenni sono stati frutto di scavi e di studi più approfonditi.

### Le fonti scritte

Una sintesi storico-bibliografica, peraltro da ritenersi oggi lacunosa, sul castello di Moggio è quella di Tito Miotti del 1977<sup>10</sup>, nel primo volume della sua monumentale opera sui castelli friulani.

Il Miotti si esprime in questi termini: "Al posto del castellare e in periodo anteriore al secolo XI dovette sorgere un fortilizio *quod Mosnitz appellatur*"; egli riporta l'opinione del Battistella<sup>11</sup> che a sua volta si rifà ad un documento dell'875 rinvenuto nell'archivio comunale di Chiusaforte, ove si cita *in castro Mosnicii*<sup>12</sup>. I medesimi autori si rifanno al De Rubeis che, per la prima volta a nostra conoscenza, considera la donazione di Cacellino trattandola molto ampiamente nel capitolo LVIII dei *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis* del 1740<sup>13</sup>.

Della donazione di Cacellino restano a noi due documenti con date (1070 e 1072) sicuramente false: è noto da più di due secoli essere copie l'una del XIV secolo conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia e l'altra del 1263 conservata presso la Biblioteca

---

possiedono i Romani" (trad. dell'Autore). Vedi anche nota 19. Strabone, autore greco, vissuto approssimativamente nel I sec. a.C., ebbe il progetto di continuare l'opera storica di Polibio.

<sup>9</sup> Il territorio di Aquileia (nome di origine venetica) fu abitato da più popolazioni e dai Galli, poi arrivarono i Romani che la fondarono quale colonia latina (181 a.C.). I passi della Storia di Roma di Tito Livio in cui si parla di Aquileia sono: libro XXXIX, capitoli 22, 45, 54 e 55; libro XL, capitoli 26 e 34; libro XLI, capitoli 1, 5 e 10; libro XLIII, cap. 1.

<sup>10</sup> T. Miotti, *Castelli del Friuli*, 1, *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, Udine, Del Bianco, 1977, pp. 88-95.

<sup>11</sup> A. Battistella, *L'abbazia di Moggio memoria storica documentata*, Udine, tipografia G.B. Doretti, 1903, pag.9-10. Analoga citazione è quella di F. Cordignano: "E' del tutto verosimile che i Romani vi abbiano eretto un *castrum* che poi nel Medio Evo si trasformò in quel castello slavo *quod Mosnitz appellatur* o *arx Chazzila*" in *L'abbazia benedettina di Moggio Udinese nella grande cornice storico-giuridica del Patriarcato di Aquileia*, stampato postumo a cura della Parrocchia di San Gallo di Moggio Udinese, Tolmezzo, Treu Arti Grafiche, 1989, p.106.

<sup>12</sup> "[...] nel giugno 875 si avrebbe memoria d'un Giovanni *comes Mosnicii et aliorum locorum in provinciis Charinthiana et Foro-Juliana et proprietarius quamplurimorum bonorum in illis partibus, in Euganeis (Dignano) et Plaguti (Biauzzo)*, a proposito d'una donazione da lui fatta, in castro Mosnicii, alla chiesa di Dignano (Vedi: Di Gaspero, *Contributo agli studi storici riguardanti il Friuli*, Udine, 1898). Ma tale documento, benché in qualche maniera confermato da scritture posteriori, trovate nell'archivio parrocchiale di Dignano al Tagliamento, lascia ancora qualche dubbio sulla sua piena credibilità." In: A. Battistella, *L'abbazia di Moggio...* op. cit., p.10.

<sup>13</sup> B. M. De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis, Argentinae, 1740*, cap. LVIII: "*Vodalricus Patriarcha, primum Abbas Sancti Galli. Bello conlatam sibi tuetur Abbatiam. Pro eadem pugnat Patriarche renunciatus. Mosacensem erigit Abbatiam a Cacellino Comite mandatam [...]*", col. 542-546.

nazionale Marciana. I documenti sono quelli che Härtel<sup>14</sup> riporta sotto le sigle U1 e U2<sup>15</sup>. Nel primo di tali documenti si cita testualmente: “[...]quod dictus dominus patriarcha in alodio suo [di Cacellino, n.d.a.] quod Mosnitz appellatur construere et edificare debeat unum cenobium [...]”; quindi il Patriarca deve costruire una abazia nell’allodio di Moggio donato da Cacellino; per allodio si intende una proprietà fondiaria familiare, inalienabile e non sottoposta ad oneri e vincoli feudali<sup>16</sup>; non si fa riferimento a edifici.

Jacopo Valvason di Maniago<sup>17</sup> nel XVI secolo lasciò una breve, ma significativa memoria a corredo della carta geografica della Carnia compilata per esaudire una richiesta del cardinale Carlo Borromeo, al tempo in cui era abate commendatario dell’abazia di Moggio (dal 1561 al 1567), onde venire a conoscenza della giurisdizione di sua competenza. Il manoscritto, con dedica al cardinale e datato 11 aprile 1565, fu pubblicato postumo col titolo *Descrizione della Cargna*. In merito a Moggio, il Valvasone scrive: “Questo luogo, il quale al presente è Castello e Badia, altre volte si chiamava Castello Mosniz. Era posseduto dal conte Cacellino di Carintia, il quale di poi per devozione dalle rovine del castel vecchio edificò la chiesa di S. Gallo con il monastero assegnato ai monaci di S. Benedetto”<sup>18</sup>. Nel testo non vi è nessun altro riferimento a reperti archeologici, come invece la letteratura posteriore, a partire dal Mommsen, pedissequamente gli attribuisce<sup>19</sup>.

Lo Zahn<sup>20</sup>, nel descrivere la strada del Ferro, che da Klagenfurt scende verso Udine, così si esprime: “su verdi pendii, tra gigantesche montagne, apparisce Mosach [Moggio], castello del leggendario conte palatino della Carantania, lo slavo Chazil”<sup>21</sup>; ancora lo Zahn, in un altro suo scritto, riferendosi alle volontà di Cacellino, scrive: “...la fondazione cioè di un monastero nel suo castello allodiale di Moznich-oggi di Moggio”<sup>22</sup>. È l’unico autore che parla di un castello di Cacellino: gli scritti dello Zahn sfociano però troppo spesso nella sfera fantastica arrivando a dire che la famiglia di Cacellino era originata nel castello di Moggio<sup>23</sup>, affermazione priva di ogni veridicità.

---

<sup>14</sup> R. Härtel, *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 1985, pp.77-80; idem, Le fonti diplomatiche e la fondazione dell’abbazia di Moggio, in: *Le origini dell’abbazia di Moggio*, Deputazione di storia patria per il Friuli, op. cit., p.19.

<sup>15</sup> U sta per Urkunde = documento.

<sup>16</sup> Allodio: “La proprietà fondiaria familiare, inalienabile, e su cui la parentela esercitava diritti collettivi. In seguito si chiamò la terra posseduta individualmente o in piena proprietà, contrapposta sia ai beni sfruttati in comune da una collettività di abitanti, sia a quelli che un contadino può prendere in affitto da un padrone, sia infine a quelli posseduti da un nobile in qualità di beneficio o feudo” In: *Dizionario del Medioevo*, di A. Barbero e C. Frugoni, Laterza.

<sup>17</sup> Cfr. L. Simonetto (a cura di). *Valvasone di Maniago Jacopo, storico*, in Nuovo Liruti, 2. L’età veneta, Udine, Forum, 2009, pp.2569-2573.

<sup>18</sup> Il manoscritto fu pubblicato più di una volta; il passo è trascritto da: J. Valvasone, *Descrizione della Cargna del Co. Jacopo Valvasone di Maniago*, Udine, Tipografia Jacob e Colmegna, 1866.

<sup>19</sup> Ulteriori citazioni di Moggio nel testo del Valvasone si hanno a p. 20 “Tra questi altissimi monti si trova gran numero di ostriche e conchiglie indurite in guisa di pietra, e non è molto discosta una miniera d’oro, ritrovata non ha gran tempo da un Tedesco nei monti di Aupa (nota 26)”. A p.28 vi sono note a cura di Prospero Antonini (come si legge a p.22): nota 25: “Il luogo di Moggio è chiamato in latino *Mosatum*, e nella eruditissima Opera *Monum. Eccl. Aquil.* Prima replicatamente citata si leggono i documenti della donazione fatta a quella Chiesa da Cacellino Conte Palatino, e della consacrazione della Chiesa...”; nota 26: “Di queste miniere d’oro...così scrive Strabone” e segue il testo che abbiamo riportato, tradotto, nella nota 8. Non vi sono altri riferimenti a reperti archeologici di Moggio.

<sup>20</sup> Cfr. L. Pillon (a cura di), *Zahn (von) Josef Georg, storico* in Nuovo Liruti 3. L’età contemporanea, Udine, Forum, 2009, p.3588.

<sup>21</sup> J. Zahn von, *I castelli tedeschi in Friuli*, traduzione di C.A. Murero. Udine, Libreria reale Paolo Gambierasi, 1884, pag.3 (il testo originario tedesco *Die deutschen Burgen in Friaul* è del 1881).

<sup>22</sup> G. Zahn, *Studi friulani*, traduzione di G. Loschi, Udine, Tip. Patronato, 1888, pag.28 (Il titolo originale del testo è “*Friaulische Studien*”: è restato manoscritto, la prefazione del von Zahn è datata Graz, luglio 1878). Non avendo potuto consultare il testo manoscritto tedesco non conosco il termine tedesco tradotto con “castello”.

<sup>23</sup> G. Zahn, *Studi friulani*, op.cit., pp. 53-54.

Giungiamo alla più attendibile descrizione del giureconsulto di San Daniele Giovan Battista Pittiani (1520-1592), appassionato di storia locale<sup>24</sup>: "Partendo di Risiutta passai il ponte sulla Resia, e venendo per la strada intagliata nella costa del monte giunsi al ponte che è pur sulla Fella. Per mezzo la collina, la quale è accosto ai monti dall'altra banda, sulla quale è il Monastero di San Gallo di Moggio [...] Nel chiostro a mezzo de' portici dalla parte verso la Fella in una colonna evvi una pietra quadrata con queste parole: L. ACCII LIBELLI – OSSA. Eravi una fontana condotta per canali, ma ora è rotta. Questo monastero su quel colle mostra un castello assai grosso e largo da un lato, posto dirimpetto della chiesa, coperto e che mostra aver buone stanze ed è separato dal chiostro"<sup>25</sup>. Fa riferimento ad un castello legato all'abazia, cioè ad una abazia fortificata, come risulta anche dalle mappe settecentesche<sup>26</sup>: nulla a che fare con il presunto castello (nella accezione medioevale del termine) di Cacellino.

Il Pittiani è anche il primo autore che cita la "pietra quadrata" risultata successivamente essere una urna cineraria, certamente autentica: è stata catalogata anche dal Mommsen<sup>27</sup>, la cui scheda è riportata in nota integralmente<sup>28</sup>.



Urna cineraria nel chiostro della abazia di Moggio Udinese, prima del terremoto (Archivio storico fotografico-Biblioteca-Comune di Moggio Udinese).

<sup>24</sup> Cfr. M. D'Angelo (a cura di), *Pittiani Giovanni Battista, giureconsulto*, in *Nuovo Liruti 2. L'età veneta*, Udine, Forum, 2009, pp. 2019-2020.

<sup>25</sup> G. B. Pittiani, *Descrizione della Fortezza e del Canale della Chiusa di Giovanni Batt. Pittiano 1577*, in *Nozze Perissutti-Liruti*, Udine, Tip. di G. Seitz, 1871.

<sup>26</sup> Conosciamo tre versioni analoghe della stessa mappa rappresentante la pianta della abazia fortificata: F. Bianco, *Il feudo benedettino di Moggio (secoli XV-XVIII)*, Udine, Cooperativa ALEA, 1995, p.179 che riproduce un catastico del 1776; P. Treu e G. Fior (a cura di), *Moggio e le sue Valli*, Tolmezzo, Stabilimento Grafico «Carnia», 1980, 2<sup>a</sup>, p.56 che riporta una pianta delle fabbriche abaziali della fine del '700; R.Härtel, *Die älteren Urkunden* op.cit., 1<sup>a</sup> di copertina. Le tre mappe sono molto simili fra loro, ma riproducono documenti conservati in sedi diverse.

<sup>27</sup> T. Mommsen, *Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et autoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editum. Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae. Pars Prior Inscriptiones regionis Italiae decimae*, Berolini, apud Georgium Reimerum, 1872, p. 171, n. 1827.

<sup>28</sup> T. Mommsen, *Corpus*, op. cit.: "1827 in columnae fragmento in monasterio Mosacensi VALV. *Moggio di sopra (Mosach)* in porta monasterii quod fuit ASQ. / L•ACCI•LIBELLI / OSSA / Valvasoni *descr. della Cargna* n.10, item in sched. Mur. (inde Bertoli p.428 n.622, ex hoc Mur. 2089, 1); Io. Bapt. Pithianus *descr. della fortezza e del Canale di Chiusa visitato nel 1577* (quem commentarium ms. citat Pirona, errore addens eum extare in cod. Marc Lat. XIV n.29, nam in eo libro inscriptio haec certe non legitur); Asquini *lap. ined. di Giulio Carnico p.11*; Bergmann *Archiv für Kunde österr. Geschichtsquellen* 3 (1849) p.253. / 1 ACCI Asq. Bergm., ACCII Pith., ACCE (ACCEL descr.) Valv. – LIBELLI Valv.Pith., LIBELL Bergm., LIBELLA Asq., explicans de libellario".

## Intorno ad alcuni reperti del passato

Consideriamo i reperti moggesi segnalati e descritti in passato prima delle evidenze archeologiche più recenti.

Il pezzo più noto e citato in letteratura è senz'altro l'urna cineraria di cui riportiamo l'esatta iscrizione:

L•ACCI•LIBELL

OSSA

(ossa di Lucio Accio Libella / o Libellario )<sup>29</sup>

È significativo sottolineare che le trascrizioni riportate in letteratura non sono per la maggior parte corrette: evidentemente gli autori non ne avevano preso visione diretta. Dal Pittiani (L•ACCII LIBELLI OSSA), al Mommsen (L•ACCI•LIBELLI OSSA), al Bertoli (L•ACCELI BELLI OSSA)<sup>30</sup>, occorre arrivare al Treu<sup>31</sup> per leggere una corretta trascrizione epigrafica, sebbene con punteggiatura imprecisa e alla Mainardis<sup>32</sup>; mentre il Valvasone, più volte citato<sup>33</sup> a riguardo, anche dal Mommsen, non ne parla, almeno nell'opera a noi nota.

L'urna cineraria in pietra datata al I sec. d.C.<sup>34</sup> è tutt'ora nel sito descritto<sup>35</sup> nel 1577 dal Pittiani. Essa è stata studiata dal Brusin in occasione del Convegno della Deputazione di storia patria di Moggio del 1959: fu per merito suo che all'interno dell'urna fu trovata la pergamena che testimonia la ricostruzione del chiostro dell'abbazia nel 1546<sup>36</sup>. Si può ragionevolmente ritenere che l'urna sia stata trovata *in loco*, anche se il suo ritrovamento non è documentato, e riutilizzata nella ricostruzione del chiostro dopo la distruzione dovuta al terremoto del 1511.

Meno rilevanti per il nostro scopo sono le monete ritrovate in passato. Già ne parla il Padre Barnabita Angelo Maria Cortinovis in un suo manoscritto del 1782 recentemente pubblicato<sup>37</sup>. Numerose sono le citazioni di ritrovamenti a partire dalla seconda metà dell'800: esse sono però vaghe e imprecise, praticamente di scarso interesse archeologico.

---

<sup>29</sup> *Libell* potrebbe essere abbreviazione di un *cognomen Libellvs* (Lucio Accio Libello), più attestato nella forma *Libella*. Si tratterebbe dunque di uno dei *cognomina* maschili in -a, non infrequente nel mondo romano. Oppure la abbreviazione del mestiere svolto da L.Accio: *Libellarius*, notaio. Per una sintesi dei casi noti si rimanda all'Epigraphik-Datebank di Claus e Slaby.

<sup>30</sup> G.D. Bertoli, *Le antichità d'Aquileia, profane e sacre, per la maggior parte fino ad ora inedite*, Venezia, Albrizzi, 1739; p.428, n. DCXXXII, 4: *Ad fragmentum columnae in Monasterio Mosacensi*.

<sup>31</sup> P. Treu e G. Fior, *Moggio e le sue valli*, 1980, op.cit., pp. 61-62.

<sup>32</sup> F. Mainardis, *Julium Carnicum. Storia ed Epigrafia*, Trieste, Editreg, 2008, n.64 p.165-166.

<sup>33</sup> Anche dal sottoscritto in lavori precedenti, non avendo verificato meticolosamente le fonti!

<sup>34</sup> Centro Regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali, Scheda RA 2043.

<sup>35</sup> Visibile nel chiostro del Monastero, mediante autorizzazione delle Sorelle Clarisse; la fotografia dell'intera pietra è ostacolata, dopo i restauri degli anni '80, dai telai in legno della vetrata che chiude il chiostro.

<sup>36</sup> P. Treu e G. Fior (a cura di), *Moggio e le sue Valli*, seconda edizione, Tolmezzo, Stabilimento Grafico «Carnia», 1980; pp.61- 62 con foto.

Attualmente è osservabile un punto • fra la C e la I di ACCI, che non ha significato (scalfittura occasionale? trauma? ) già presente nella foto riportata da Treu.

Gli atti del convegno non furono mai pubblicati. Presso la Soprintendenza di Trieste risultano essere conservati degli appunti autografi del Brusin, che sarebbero stati fedelmente ripresi dal Treu. Nemmeno il Bollettino della pieve abbaziale di Moggio "L'Alba" riporta la notizia.

<sup>37</sup> A. M. Cortinovis, *De Nummis Carnico-Illiricis Dissertatio*, 1782, (MS. 13-6-326 Joppi); idem *Delle medaglie Carnico-Illiriche*, traduzione dell'autore, (MS. del XVIII sec.); idem, *Delle medaglie carnico-illiriche del P. Angelo Maria Cortinovis*, traduzione di M. Moreno, Trieste, Editreg, 2003.

In un solo caso si fa riferimento al sito di rinvenimento: "Moggio, nella valle del Fella, dirimpetto alla stazione ferroviaria di Resiutta"<sup>38</sup> (finita di costruire nel 1877), quindi lungo il percorso che collega Moggio con Ovedasso. Si conoscono oggi trentotto monete celtiche trovate nel territorio di Moggio: tutte dettagliatamente descritte dalla Pettarin<sup>39</sup> che ne ha ricostruito, ove possibile, i vari passaggi di proprietà. La coniazione di tali monete si fa risalire al I secolo a.C.



*Studio e classificazione delle monete celtiche a Moggio di Silvia Pettarin - 1991*

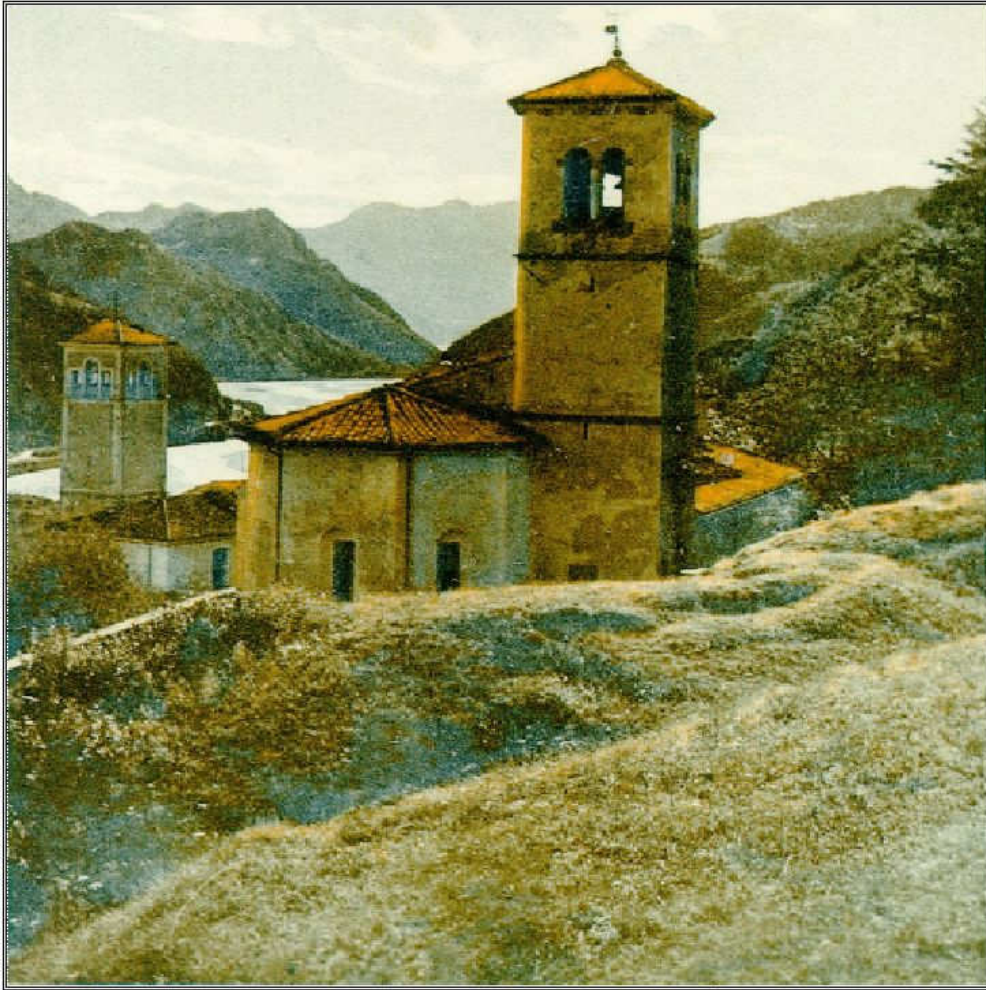
Le citazioni di ritrovamenti numismatici a Moggio, significativi di presenza antropica risalente a circa due millenni fa, non lo sono altrettanto per ricostruire la storia del sito originario di Moggio.

Altro elemento noto, che per completezza è doveroso citare, sebbene privo di uno studio, è il cosiddetto vallo che localmente viene citato come romano: si tratta di un fossato scavato nella roccia ad andamento semicircolare sulla sommità del colle di Santo Spirito<sup>40</sup> nel versante sud-ovest; si ritiene, secondo una tradizione orale, essere stato a difesa di un manufatto sommitale, il cui materiale di recupero sarebbe stato utilizzato per la costruzione della sottostante chiesa di Santo Spirito nel XVII secolo.

<sup>38</sup> La notizia è riportata dalla Pettarin, vedi nota successiva.

<sup>39</sup> S. Pettarin, *Rinvenimenti di monete celtiche a Moggio Udinese*, "Aquileia Nostra", .LXII, 1991, cc.102-125.

<sup>40</sup> Il vallo è sito sopra il breve pendio dietro il campanile della chiesa di Santo Spirito, tra esso e l'antenna che occupa la sommità del colle. Ben visibile fino all'epoca del terremoto del 1976, successivamente è stato riempito con materiale di recupero.



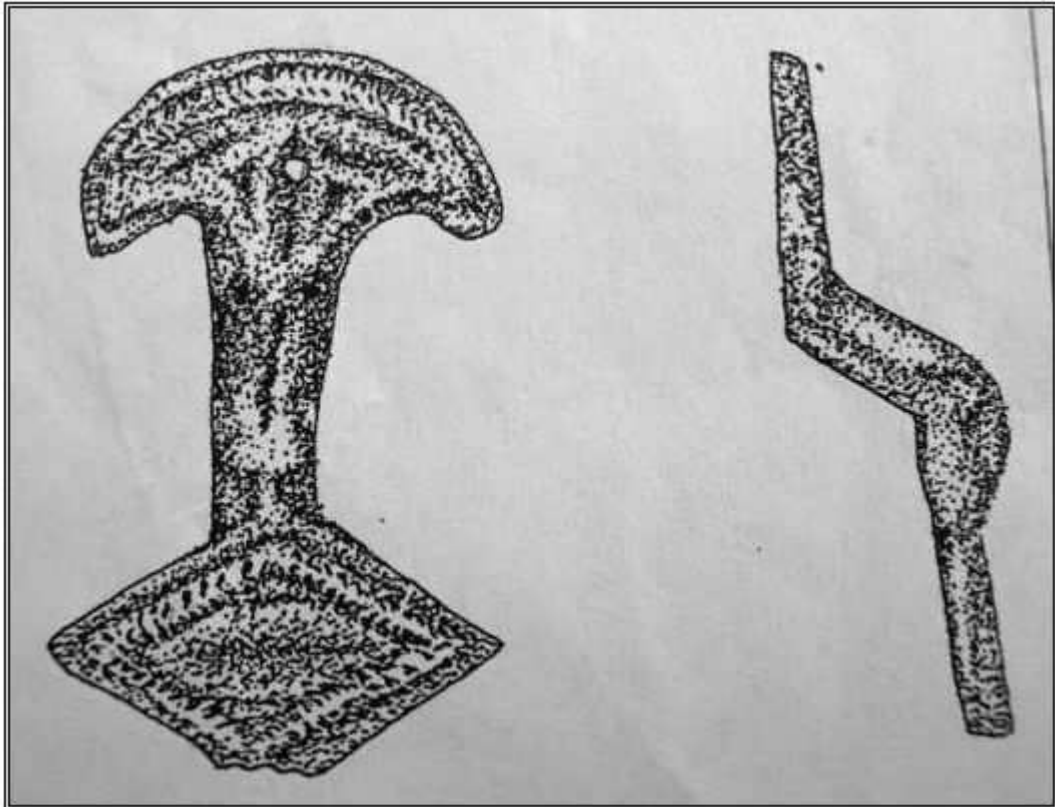
*Il "vallo romano" dietro la chiesa come appariva prima del terremoto da una cartolina illustrata.*

Interessante è la recente segnalazione del ritrovamento a Moggio, in epoca recente in un sito non riportato, di un passante di *cingulum* (tecnicamente si chiama "Riemendurchzug"), conservato presso i Civici Musei di Udine<sup>41</sup>: è un pezzo molto raro, se ne conoscono due ad Aquileia, uno a Trieste ed uno identico è stato rinvenuto a Richborough, l'antica *Rutupiae*, in Britannia. Esso è di origine militare, utilizzato da soldati di etnia germanica alla fine del IV secolo ed è la testimonianza del passaggio a Moggio di truppe in quel tormentato periodo.

---

<sup>41</sup> M. Buora, *Un nuovo passante di cingulum ("Riemendurchzug") dal Friuli*, "Quaderni Friulani di Archeologia", XVI, 2006, pp.195-196. Una fibula a rombo, databile alla prima età imperiale, è elencata al n. 847 di M. Buora e S. Seidel (a cura di), *Fibule antiche del Friuli*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine n.9, L'Erma di Bretschneider, 2008; n. inv. 279.012, acquisizione del 1998.





*Passante di cingulum (riemendurchzug), M. Buora – 2006 (disegno di G.Antoniutti).*

I reperti che abbiamo citato, riportati dalla letteratura talora scientifica, talora divulgativa, pur suggestivi in quanto in grado di sollecitare curiosità ed interesse per ulteriori approfondimenti sul loro significato e sulla loro origine, non sono sufficienti per ricostruire la tipologia dell'insediamento romano: torre di avvistamento, castelliere o altro.

A completamento, è opportuno elencare altri indizi di epoche diverse, non databili, di cui si hanno testimonianze orali<sup>42</sup>: una discarica vista casualmente nel 1970 in corso di lavori per l'ampliamento del cimitero, ma precocemente coperta e distrutta dal cantiere di lavoro; i resti di un muro di tufo (?) e di un pavimento con circa 40 cm. di cenere che coprivano due scheletri accanto ai quali furono trovati una pipa e una moneta (oggetti trovati in corrispondenza del muro di confine fra cimitero e orto del monastero, che si dice essere stati trafugati da un operaio ignoto e la pipa venduta ad un antiquario udinese per 20.000 lire); una fossa comune con oltre dieci cadaveri coperti da calce viva, trovati in fase di rifondazione del chiostro abaziale. Infine, durante i lavori di restauro del 1986, sotto le stanze del lato est del chiostro, sono stati scoperti tre vani disposti parallelamente, di pianta rettangolare, simile fra loro per dimensioni e struttura, senza finestre, con copertura a volta, alti nel punto di colmo cm.190, dalla struttura rozza in sasso a secco (magazzini?). Dei tre vani è stato fatto un accurato rilievo, sono stati conservati e resi raggiungibili mediante una botola: purtroppo al loro interno non è stato trovato alcun reperto tale da poter ipotizzare una datazione, tuttavia una opinione espressa dal Prof. Miotti in corso di un sopralluogo, li fa ritenere dell'epoca

<sup>42</sup> B. Lucci, *Noterelle sulle origini di Moggio*, "L'Alba", Bollettino della pieve abbaziale di Moggio Udinese, 1988, n.3-8-9

tardoantica<sup>43</sup>; ancora il Miotti a p. 91 della sua opera cita "recentemente (1974-1975), nel corso di sbancamenti sul vicino pendio per allargare il cimitero, vennero in luce frammenti di anfore e altri cocci romani. Fu eliminato (ma senza rilievi e documentazione fotografica) il pavimento in cocciopesto di un vano".

Al termine di questa rivisitazione archeologica è opportuno citare un tratto di antico tragitto che, a partire dal fondo valle, subito passato il ponte di Moggio, sale verso il colle dell'abazia: *la strade dai Fraris*<sup>44</sup>. Essa è stata ricoperta in alto da materiale di riporto derivante dall'ampliamento del cimitero (quando però non era stata ancora riconosciuta!). Si ritiene che risalga all'epoca tardo-antica e che possa essere stata costruita secondo le tecniche del genio militare romano, come tanti tragitti osservati nei pressi.



*Strade dai Fraris (foto B.Lucci, 2010).*

## **Recenti evidenze archeologiche**

La storia archeologica di Moggio si è arricchita negli ultimi venti anni di rinvenimenti ben documentati e oggetto di studi significativi.

Ci limitiamo in questa sede a riportare i dati relativi a reperti descritti in letteratura che possano aiutare a configurare la tipologia e la consistenza del presunto insediamento precedente la costruzione dell'abazia.

Durante i lavori di ristrutturazione di una abitazione privata ai piedi del colle di Santo Spirito, nel suo versante nord, in uno strato di terreno di riporto, sono stati raccolti 16

---

<sup>43</sup> T. Miotti, *Castelli del Friuli*, op.cit.; B. Lucci, *Noterelle sulle origini di Moggio*, op.cit., n. 3-8-9, 1988

<sup>44</sup> B. Lucci, M. Faleschini, *La «Strade dai fraris»: ipotesi di una antica strada*, in *Le origini dell' abazia di Moggio e i suoi rapporti con L' abazia svizzera di San Gallo*, pp.197-204.

frammenti di materiale fittile d'epoca romana appartenenti a coppe, patere o anfore, descritti e pubblicati dalla Faleschini nel 1993<sup>45</sup>. Il contesto del ritrovamento e le caratteristiche dei reperti non hanno consentito una classificazione di tutti i pezzi, alcuni dei quali sono databili fra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C.. Il rinvenimento assume qualche importanza, non tanto per i singoli frammenti, ma perché costituisce un contributo alla presenza romana nell'area del colle. La stessa autrice dà notizia<sup>46</sup> di altri frammenti, peraltro modesti, di anfore di epoca romana, che dall'esame delle rime di frattura si desume essere già stati interrati allo stato frammentario, quindi come materiale di riporto, rinvenuti in occasione dei lavori per la costruzione del parcheggio abaziale.



*Reperti da recenti scavi, Collo con ansa di anfora - 1° sec.a.C. (da M.Faleschini,1999).*

Più cospicuo, pur con i tanti limiti della occasionalità del ritrovamento, è ciò che si è scoperto e salvato a seguito del vasto smottamento di terreno per una fronte di 12 metri, staccatosi dal versante sud-est del colle di Santo Spirito a seguito dell'alluvione del giugno 1996: in questa occasione affiorò un tratto di muro, trasversale al pendio, costruito con sassi di media grandezza, malta e calcina, oltre a frammenti di cocciopesto, blocchetti in laterizio, frammenti di anfora e di vasellame a vernice nera. Altri pezzi, fra cui un interessante puntale di bronzo decorato, sono di epoca molto successiva, risalenti al XIV-XV secolo. Alla medesima epoca risale tutto il materiale rinvenuto sul lato nord della torre delle prigioni, facente parte di un "butto" (= discarica, immondezzaio), oggetto di uno specifico scavo<sup>47</sup> dettagliatamente

<sup>45</sup> M. Faleschini, *Materiali di epoca romana da Moggio Udinese*, "Quaderni Friulani di Archeologia", III, 1993, pp. 57-62.

<sup>46</sup> M. Faleschini (a cura di), *Archeologia a Moggio Udinese*, catalogo della mostra, Comune e Pro Loco di Moggio Udinese, 1999, pp. 17-18.

<sup>47</sup> V. Tomadin, *Moggio Udinese: scavi archeologici ai piedi della torre dell' di San Gallo*, Comune di Moggio Udinese, s.d. (1992).

descritto dal Tomadin: nella stessa pubblicazione<sup>48</sup> viene riferito il rinvenimento di frammenti sparsi sotto la balaustra del piazzale dell'abbazia nel versante sud-ovest del colle.

Tornando agli scavi relativi a reperti antichi è stato messo in luce, con finanziamento del Progetto Celti a valle del cimitero, un terrazzamento sostenuto da un potente muro con tracce pavimentali in malta e frammenti di graticcio murario<sup>49</sup>. Sia questi ultimi, che i reperti sul versante sud-est del colle vengono attribuiti all'epoca della romanizzazione<sup>50</sup>.

Più recentemente in occasione di un sondaggio archeologico all'interno dei ruderi della chiesa di Santo Spirito sono stati descritti frammenti di anfore, di vetri ed una moneta dell'imperatore Domiziano (81- 96 d.C.): i reperti sono riferibili al I secolo d.C.<sup>51</sup>.

## Conclusione

Il colle, dove nell'XI secolo per volontà del conte carinziano Cacellino è sorta l'abbazia di Moggio, era nell'antichità un sito di interesse per almeno due motivi: si trovava lungo una via trafficata fin da epoca preromana, come testimoniano gli scambi commerciali fra la pianura ed il Norico, ed era in posizione dominante.

È innegabile che il colle, oggi chiamato di Santo Spirito, per antico sia stato il sito di una presenza romana: lo testimoniano gli isolati reperti citati dagli storiografi del passato e soprattutto quelli degli ultimi venti anni costituiti non solo da sparsi frammenti, ma anche da lacerti di strutture murarie e pavimentali, tutti databili fra il II secolo a.C. ed il I d.C.. Alcuni elementi archeologici possono far pensare anche ad un insediamento precedente, di epoca celtica (gallo-carni), ma la ipotesi deve trovare ulteriori conferme.

Sottolineiamo che nessun reperto fino ad ora emerso è databile nel periodo compreso dal VI al XII -XIII secolo; i rinvenimenti di epoca successiva sono databili solo a partire dal XIV secolo in avanti e fanno parte quindi della vita dell'abbazia.

Forse l'insediamento sul colle cessò e riprese solo con la fondazione dell'abbazia.

Coi dati acquisiti fino ad ora cosa dobbiamo intendere allora per "Castello di Cacellino"? Il Pittiani, abbiamo visto, cita l'urna e il Monastero, non un castello.

Il Valvasone si esprime in termini di "Castello e Badia" ed in seguito "dalle rovine del castel vecchio edificò la Chiesa": quindi cita senz'altro l'abbazia fortificata e riferisce che l'abbazia fu edificata su un "castel vecchio", quindi non un "castello di Cacellino" come se fosse da lui abitato.

Il De Rubeis cita l'*arx Chazzila*.

Lo Zahn è fantasioso e vuole addirittura Cacellino originario di Moggio!: la storiografia lo ha smentito.

I documenti di Cacellino studiati dall'Härtel citano "allodi" e non specificatamente edifici.

---

<sup>48</sup> V. Tomadin, op.cit. p.31, nota 36.

<sup>49</sup> M. Bassetti, M. Faleschini, G. Muscio, *Presenze celtiche-Indagini territoriali. Moggio Udinese*, "Aquileia Nostra", 73, 2002, pp. 595-596.

<sup>50</sup> M. Faleschini, *Viabilità e insediamenti d'epoca romana nel territorio della valle del Fella*, "Ce fastu?", 2010, 2, p. 178.

<sup>51</sup> F. Piuze, *Moggio Udinese (UD) indagine archeologica nella chiesa di Santo Spirito*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia", 1, 2006 (2007), pp. 79-81.

Sul colle troviamo reperti celtici, romani, tardo antichi, nulla di medioevale e successivamente ritroviamo reperti correlati con la vita del Monastero. Nulla relativo alla vita di un castello medioevale, nell'accezione che noi diamo oggi al termine.

Concludiamo per ritenere che il Castello di Cacellino, inteso come luogo di sua possibile residenza sul colle dell'abbazia non sia mai esistito. Sul colle, di proprietà allodiale di Cacellino, vi erano invece ruderi di una *arx* – o struttura che nelle fonti successive poteva essere inclusa nell'ambito semantico di questo termine - di epoca romana.

Tutto ciò vuole stimolare ulteriori ricerche.

**Nota:**

Il Testo è tratto da "*Castelli e fortificazioni del Canal del Ferro e Val Canale*" a cura di Marzio Strassoldo, Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli Venezia Giulia, Udine, Forum, 2014.

Moggio Udinese, 30-dicembre-2014.

Autore: Bruno Lucci - [bruno.lucci@alice.it](mailto:bruno.lucci@alice.it)